

IL DIBATTITO

Aristide prototipo comico di bimbo terribile
«Ditegli "arrangiatevi": vedrete che crescerà»



cose giuste, superando tutti i "se" ed i "ma" che abbiamo dentro».

L'amore non prescrive alla madre di annullarsi né ai padri di diventare dei bancomat. «I figli hanno il dovere di diventare persone migliori, hanno il dovere di amare i genitori, devono conoscere cosa

«L'amore non prescrive ai genitori di annullarsi. Ci vogliono verità forti, fatica e sacrificio»

è la fatica». Parole sante e Poli non è un visionario: «Li vogliamo tutti belli, forti, bravi, ma non può essere che ad uno gli paghiamo il Master a New York e poi è un intrattabile, uno stronzo dentro». Lo psicologo scuote e riscuote consenso. «Non diventano grandi perché non si accorgono di nessuno se non di se stessi - avverte - Invece è importante che imparino a lasciarsi voler bene e ad voler be-

ne a qualcuno. Questa è la partita della vita». Poli invoca un po' più di cultura maschile, ovvero il sentire amore per la verità anche in maniera forte, crudele, col segno della ferita di chi non teme di dire pane al pane. «Risparmiare il figlio dalla verità non è amarlo, non è aiutarlo. Sarà imperfetto, ma dovrà accettarsi... anche se una mamma, mi rendo conto, dirà "è venuto fuori da me, non può essere imperfetto"». Castigat ridendo mores il dottor Poli che non risparmia nessuno, né la mamma vicentina che compra un appartamento alla figlia di 27 anni purché si laurei; né a quei genitori in sala che ammettono di cedere ancora il lettone al figlio dodicenne. «Mandatelo via: non sarà un dolore che lo uccide. Dormire da solo sarà un momento di fierezza, in cui si sentirà capace - prosegue l'esperto - Ma finché una mamma non si stanca, i figli non diventano grandi. In genere le madri cedono due minuti prima dell'esaurimento... facciamo che avvenga prima. Così come pronunciamo quella parola magica, "arrangiatevi", che li lascia nelle difficoltà». Tireranno fuori le loro capacità. Spiccheranno il volo. La mamma mantovana, col cuore spezzato, conferma. (n.m.)

Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che abbiamo noi che veniamo... da Mantova. Da Castel Goffredo per la precisione, dove Osvaldo Poli vive e lavora. Terra di tortelli amari, distretto della calza e soprattutto di un concentrato di psicologia contemporanea da far paura. Tanto da fargli teorizzare l'esistenza di una tipologia di "mamma mantovana" simile alla "casalinga di Voghera" (inventata da Eco per testare programmi Tv) che donchisciottesca affronta l'universo mondo dell'educazione, anzi della diseducazione dei figli oggi.

Se non avesse dichiarato il mestiere di psicologo e psicoterapeuta, Poli sarebbe ascrivito all'ufficio al ruolo di caratterista nella prestigiosa Accademia Campogalliana di Mantova, tempio del teatro amatoriale. Comunicativo e comico lo è per natura il dott. Poli: o forse la comicità nasce proprio dalla casistica così vera e così assurda di genitori che non sanno che pesci pigliare e di figli che svuotano le reti, sfilano la tela di Penelope e non vogliono crescere. Ieri sera in Fiera, alla Scuola per genitori dell'Assoartigiani, pur

nella drammaticità delle situazioni, s'è respirata autentica saggezza velata di ilarità. Dalle parti del Po le cose le chiamano col loro nome e dunque il relatore si rivolge al pubblico avvisando che "siete così seri che mettete soggezione al relatore" e che l'obiettivo della serata è solo "mantenere il buon senso delle persone, che è la vera rivoluzione oggi".

Il feeling è immediato. I genitori annuiscono, applaudono spontaneamente all'elenco dei "virus" educativi di cui occorre liberarsi. Cose del tipo: i sensi di colpa tipicamente femminili, i sentirsi trascuranti verso i figli perché si lavora, il subire tutte le loro richieste, al leggerli di ogni responsabilità, fare i compiti con loro o al loro posto, tollerare le gelosie. Ma anche più banalmente scattare in piedi - come la mamma mantovana - alla richiesta d'acqua, a quella di denaro, alla trentunesima maglietta da stirare, all'invasione degli spazi che costringono perfino i genitori a... scappare di casa.

Aristide, prototipo di tutte le aberrazioni della generosità materna, cresce comandando i nonni, rotolandosi a terra al supermercato se non ottie-

ne l'ovetto kinder, strappando due sufficenze l'anno e non sapendo un'acca di inglese (mentre le mamme affollano il corso pomeridiano in biblioteca). Aristide alla risposta "vat-

ti a prendere l'acqua", proverà col ricatto: «Perché sempre a me?». Ovvero "sei esagerata, mi stressi, non mi vuoi bene". A tutto ciò bisogna opporre fiera resistenza: ecco un

campo di battaglia vero dove calare tutte le armi, anche non convenzionali. Altrimenti Aristide non crescerà mai, sarà frutto del disastroso cedimento alle pressioni psicologi-

che interne ed esterne. La fermezza educativa si costruisce in una resistenza partigiana che vuole decisioni emotivamente difficili. Ovvero saper anche dire di no. Ovvero chede-

re ai figli di fare la loro parte, "non nascono mica così incapaci" sottolinea Poli: «I rapporti affettivi non sono sufficienti a far sì che le cose vadano bene. Bisogna anche fare le

L'INTERVISTA

di Nicoletta Martelletto

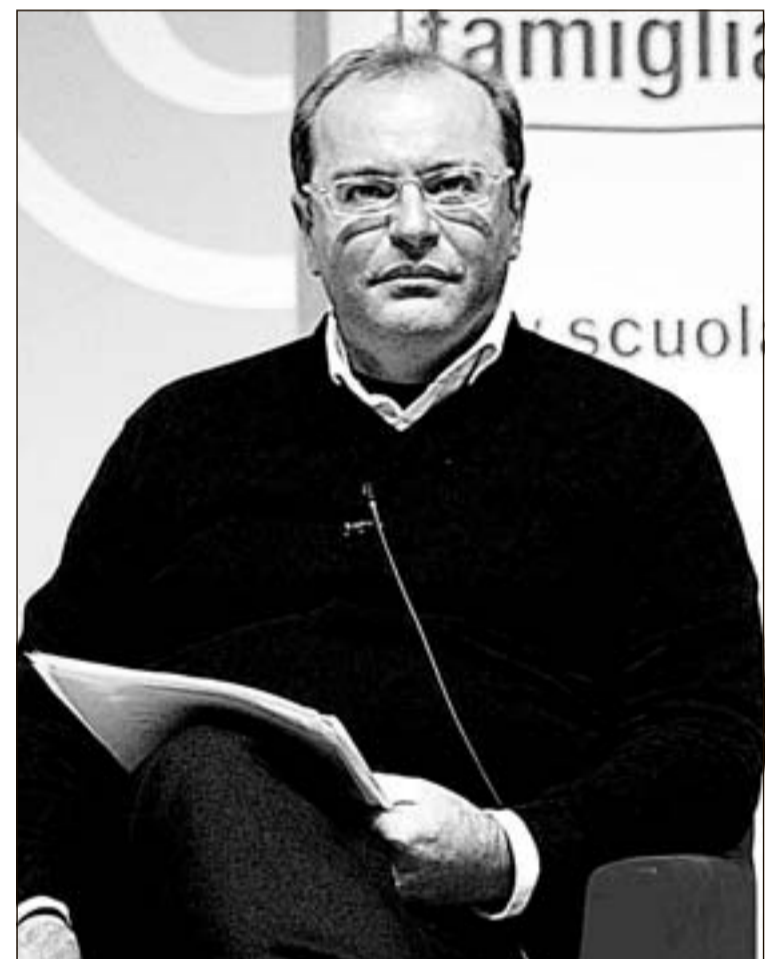
Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta
L'ultimo suo libro è "Cuore di papà"

Osvaldo Poli (nelle Colorfoto qui accanto), 50 anni, vive a Castel Goffredo (Mantova), dove esercita la professione di psicologo e psicoterapeuta. Ha fatto della formazione dei genitori la sua missione professionale, promuovendo come formatore e consulente numerose esperienze di scuole per genitori in Lombardia ed in Emilia. Ha collaborato a numerose riviste, gruppi, istituzioni. Con la sua riflessione intende promuovere un ruolo genitoriale autorevole, ispirato alla fermezza e all'equilibrio emotivo. La sua pubblicazione più recente (*Cuore di papà*) è finalizzata a valorizzare la sensibilità educativa maschile e gli atteggiamenti educativi del padre.

La sua attività comprende anche la realizzazione di alcuni seminari - e terapie di gruppo e di ascolto - dedicati ai genitori soli (separati/divorziati,

vedovi, o di "fatto" per gli impegni del partner). Nel corso degli incontri si affrontano temi quali: gestione delle dinamiche educative, gestione delle tensioni, depressione, come favorire la crescita autonoma dei figli.

Tra i testi che ha pubblicato: Fratelli e sorelle: come incoraggiare i figli ad essere fratelli (Edb); Voglia di studiare: come aiutare i figli ad amare lo studio (Edb); Dopo la terza media (Edb); Andare d'accordo: la collaborazione fra marito e moglie nell'educazione dei figli (2000); Il genitore equilibrato (2001 seconda edizione); Dialogare con i figli (2001, terza edizione); Non ho paura a dirti di no - i genitori e la fermezza educativa (2006 seconda edizione); Cuore di papà (San Paolo ed. 2006). Per conoscere nel dettaglio l'attività del prof. Poli basta collegarsi con il sito www.osvaldopoli.com



Non abbiate paura di dire di no

«I figli vi misureranno sulla vostra fermezza e sulle coerenza delle parole»

parole degli adulti non hanno forza?

«Quando parliamo di cose importanti, dobbiamo parlare dal centro di noi stessi. Solo con queste convinzioni interiori possiamo essere riconosciuti come autorevoli, degni di essere ascoltati. Non parliamo per impaurirci, serve a poco. Parliamo perché siamo credibili. Se quanto diciamo ha anche solo il profumo della debolezza, non passerà nulla: in questo i figli, ma anche gli studenti a scuola hanno una specie di radar per intuirlo».

- Sarà ben diverso usare la fermezza con un bimbo di 3 anni, uno di 12 e uno di 18 anni.

«A tre anni è importante sostenere sulle norme comportamentali; quando sono più grandi sulle convinzioni di fondo. Non mi sento però di entrare nel terreno minato delle indicazioni tecniche, del tipo che tono di voce usare o quali parole adoperare perché la questione educativa non si gioca sulla tecnicità degli atteggiamenti. Il percorso che di solito indico è un altro: ovvero un lavoro su di sé, sull'adulto che deve percepire le paure che lo condizionano. La riflessione psicologica che conduco con adulti e famiglie risponde al fatto che la psicologia in genere si ferma alle soglie dei 20 anni, quando un ragazzo è diventato giovane e con la maggiore età entra nel mondo dei grandi. Oggi si parla molto di capire i figli: io rovescio la prospettiva, cerchiamo invece di capire noi stessi. Esistono biblioteche di libri sui figli, sulla psicologia adulta c'è un grande vuoto. E quando si propone un percorso di questo tipo, i genitori lo accolgono volentieri perché vi si riconoscono. Superate le proprie paure, un adulto torna magicamente a vivere, impara le tecniche giuste, comunica, usa un certo modo di fare che diventa credibile perché non è impostato ma è coerente alla liberazione interiore».

- Dire no è complicato e faticoso, a volte ce la si cava molto più facilmente con un sì.

«Il no è complicato ma assolutamente necessario. Perché il limite fa diventare persone migliori. È necessario che i figli incontrino il limite perché imparano ad

accettare, a modellare il proprio carattere, e questo li renderà invincibili e capaci di relazioni paritarie. Il no è ragionevolezza. Sono d'accordo, è faticoso, ci impegna in momenti in cui non vorremmo, in cui facciamo a botte con l'istinto. L'idea è sempre quella di suggerire la cosa giusta: ma per farlo dobbiamo essere liberi di manifestare le emozioni, liberi di dare spazio ai pensieri non pensati, alle paure vecchie e nuove. Ognuno ha diritto alla sua dose di timori, sono le impronte digitali interiori: nessuno sforzo di buona volontà ha senso se non passa attraverso alcune condizioni di sistema. Altrimenti il dischetto non gira, per dir-

la con una metafora informatica. Per arrivare all'equilibrio bisogna resettare il proprio carattere».

- Ci sono genitori che negano l'evidenza sui figli anche di fronte ai fatti: «Non è vero che non studia», «Non è vero che fa il bullo», «Impossibile che usi droghe».

«Quella delle giustificazioni è una delle più grandi trappole. Così come minimizzare di fronte alla negatività. O peggio trovargli delle vie d'uscita. Vedere il limite di un figlio, significa provare delusione: cosa assolutamente normale per un genitore, ma molto difficoltosa, specie per le madri che conservano una sor-

ta di innocenza psicologica piuttosto che ammettere o addebitare al figlio un difetto reale. Invece dovrebbe prevalere una dinamica diversa, in cui da questi aspetti negativi può venir fuori la verità che gli serve per crescere».

- Lei immagina non creda alla figura del genitore-amico.

«È una delle storture più micidiali e inverosimili che ci sia in giro, un virus sfuggito che ha indotto una moda pericolosa. La funzione amicale non è tipica del genitore, è una lente che deforma i rapporti e li rende grotteschi e ridicoli. Soprattutto se portata sull'onda del buon rapporto inteso come scambio di confidenze: è un errore. Il dialogo è tutt'altra cosa: la confidenza è un aspetto importante ma non è quello che il genitore è chiamato a fare, questa è la differenza educativa».

- Allora come si imposta un dialogo giusto?

«Il presupposto è etico, non è affettivo. Presuppone che entrambe le persone devono onorare la verità e confrontarla con i rispettivi punti di vista. Il genitore non accoglie le condizioni del figlio e si accontenta: "Mi racconta tutto e allora il rapporto è buono". Questo è un aspetto secondario del buon rapporto, il dialogo col figlio è confronto anche sul difficile, sul valore centrale attorno al quale scontrarsi. "Se vai male a scuola perché accade, vediamo insieme, quali sono i punti deboli secondo te, dimmi come ti senti": questa è una ricerca della verità insieme, senza giocare a nascondersi. È ambiguo il desiderio di potere nel possedere il figlio attraverso le sue confidenze. "So tutto di lui e l'ho sotto controllo dicono molte mamme: ma è una svista grossolana"».

- La scuola è il luogo dove la svogliatezza sembra manifestarsi di più.

«L'incapacità di applicarsi è uno dei segni caratteristici dell'immaturità. Auspicio più serio nell'impresa scolastica e sostegno da tempo e ad alta voce che una promozione immeritata fa altrettanto danno di una bocciatura ingiusta. La scuola deve uscire dal tunnel in cui si è

infilata, dalla dominanza esclusiva del codice materno che è protezione e mettere davanti i figli alla realtà, secondo il codice paterno. Le mamme sono più restie perché più coinvolte emotivamente ma alla fine capiscono e si lasciano guidare».

- Il capitolo della trasgressione sembra essere il più ricco di nuovi episodi.

«L'adolescenza è non il tempo della trasgressione, un concetto generato da una cultura psicologica malata e assurda. Sembra sia una specie di malattia che procura dei guai, in cui bisogna trasgredire per diventare grandi. Una stupidità. È il tempo dell'interiorizzazione dei valori, il tempo in cui trovare motivazioni personali, un tempo di benedizione. I guai che si manifestano sono colpa del fatto che i figli viaggiano sull'onda dell'immaturità affettiva, dominati come bambini piccoli dal principio del piacere, inclini solo a ricercare gli aspetti di piacevolezza, di superficialità. Nella nostra società sembra che siano diventate impronunciabili parole come fatica, disciplina, sacrificio: così i ragazzi perdono la fiducia in cose buone e semplici che possono renderli felici».

- Ino attorno alla Tv sono un elemento di conflitto quotidiano.

«La Tv è il motivo più frequente di contrasto ma anche il più superficiale. Si devono porre dei limiti: il punto è che non siamo sempre sicuri di noi stessi e ci chiediamo "farò bene, farò male, se faccio male non si sentirà capito" e avanziamo annaspando tra questi nostri dubbi e sensi di colpa mai risolti. La Tv è una scusa per indagare sul nostro retroterra emotivo e sulla nostra capacità di arrivare ad un contrasto ragionevole. Dare un dolore al figlio, anche vietandogli un programma, è farlo crescere. Questo è il dramma della nostra epoca: la paura di infliggere qualsiasi pur lieve dolore a questi figli del loro piacere, che sono diventati la nostra religione. Due parole per diventare un po' più educatori: verità e giustizia. Così noi cresceremo, così li faremo crescere».

